

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1924

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

0911

LA
CADUTA
DI
ELIO SEIANO.

DRAMA PER MUSICA
Nel Teatro à S. SALVATORE
L'Anno, M. DC. LXVII.

ALLA MAESTA'
DI

AMALIA
REGINA

DI DANIMARCA, E NORVEGGIA
DE' VANDALI, E DE' GOTHI. DVCHessa
DI SLERSVICO, DELL' HOLSATIA,
STORMARIA, E DIHTMARSIA,
CONTESSA IN OLDEMBURG
E DELMENHORT: NATA
PRENCIPessa DI
BRANSVICH, LV-
NEBURGH,
&c.

IN VENETIA, M. DC. LXVII

Per gli Heredi Leni.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio.



SERENISS.^{MA} E CLEM.^{MA}
M A E S T A'.



Ono così conspicue le
Gratie fatte dall' ALTEZ-
ZA SERENISSIMA DEL SI-
GNOR DVCA DI BRAN-
SVICH FRATELLO della
M. V., con il dono de'
suoi Virtuosi, alla Rappresentatione di
due mie Dramatiche Compositioni per
queste Venete Scene; & è così immenso
l'ossequio mio alla Serenissima, & Au-
gustissima sua Casa, che obligano la mia
diuotione à consacrare alle Glorie Im-
mortali della medesima l'vno, e l'altro
di questi Drami. L'vno, intitolato LA
PROSPERITA' DI SEIANO, risplende feli-
citato col nome di quella Altezza Sere-
nissima; degnisi la benignità di V. M.
che l'altro nominato LA CADUTA, resti,
con lo splendore del suo, glorificato. Se
riflettono nell' ombre gl'augumenti di

gloria alle loro memorie, quella di Seiano si preggierà delle sue cadute, hora illustrate co' raggi della Gratia di V. M. Beatifichi ella la mia humiliata riuerenza, e non sdegni dalla sublimità della sua Grandezza riuogliere vno sguardo benigno à questi Fogli, rammentandosi, che anco il Sole, Re de' Pianeti, si mostrò sì benefico, che seppe vna volta co' raggi dar Spirito, e Voce fino alle Statue: e permetta, ch'io riceua in dono la Gloria di publicarmi all' Vniuerso.

Della Maestà V.

Di Venetia
li 3. Febraro 1667.

Humiliss. Diuot. & Obligat. Seruit.
Nicolò Minato.

LET.



LETTORE.



Accoti LA CADUTA subordinata alla PROSPERITA' DI SEIANO. Proseguisco nell' Istoria medesima, e ti prego proseguire tu ancora nel ordinario compatimento delle mie debolezze. Vi trouerai l'Inuentione d'vna concorrenza d'obligationi, e d'offese trà Germanico, e Cesare, e vederai sdegni sospesi, e moderati da Nobiltà, e Cortesia: e contentati di rifletterle come attioni di sentimento generoso: nè li misurar con l'Idee popolari de' Tèpi corrotti: E se troui chi s'esprima, che non gli vadano à senso, osserua, e vedrai esser persone di basso grado, che non arriuanò à concepire eleuati sentimenti d'Anima Eroica. Rammentat., che le Rappresentationi di questi Drami furono da gl' Antichi inuètate per insegnar la perfettion de' costumi onde l'Attioni, che vi si figurano, deuo-

no formarfi all'Idea di quelle che douerebbe essere, se non di quello che è. In tutto però compatiscimi: Ben haurai onde ammirare, & i Virtuosi Insigni, che vi rappresentano, e la Musica dell'Istesso Sig. Antonio Sartorio, che se nell'altr' Opera s'hà fatto acclamare per marauiglioso, in questa si merita la corona d' Apollo. Intendi le solite voci di Fato, Dei, e simili col sano sentimento di vero Catolico: e viui felice.



A R G O M E N T O.

Di quello si hà dall'Istoria.

DOppo lunga felicità, stanco il Cielo di più soffrire l'iniquità di Seiano, permise che si scoprisse, hauer lui, molt' Anni prima fatto cader di veleno Druso, marito di Liuia. Si cangiò la sua Fortuna, cadè dalle grandezze, e rimesso da Tiberio al Senato il Giudicio delle sue colpe, restò condannato; e con volontario fine preuenne l'essecutione della sentenza. Furono poi strascinate dal popolo per la Città le sue Statue, e rimanendo detestabile la sua memoria fù essemplio famoso à chi per ingiuste vie s'inalza à i fauori della Fortuna. Ita Facit.

Di quello che si finge.

Per far sortire dall'intreccio dell'Opera precedente, nominata LA PROSPERITA' DI SEIANO, il Presente Drama intitolato LA CADUTA, si fingono i seguenti verisimili.

Che Seiano vedendo felicitati Germanico, & Agrippina con la conclusione delle loro Nozze, finga alcune lettere, le faccia porre nelle vesti d' Agrippina, e mostrandosi geloso della riputatione di Germanico, fin-

gendo d'auuifarlo à suo vantagio, gli faccia apparire Impudica la sposa: onde Germanico doppo colti i Baci sponsali ne professi il rifiuto, senza renderne altraragione; costì indotto dalla sagacità dell'Ingannator Seiano. Che arriui in Roma Vipsanio Agrippa Padre d'Agrippina, e trouandola rifiutata da Germanico, senza ragione, voglia prenderne vendetta: e che à ciò mona G. Cesare suo figliuolo, che da lui era tenuto occulto, per Oracolo c'hauesse hauuto da Apollo che se non lo celaua fino al terzo lustro, correua rischio di gran sventure. Che G. Cesare con Germanico passi Amicitia, e riceua fauori: indi succeda che egli assalito da Claudio fratello di Germanico à sugettione di Seiano diffendendosi lo ferisca non conoscendolo, sì che sia creduto morto. Onde Cesare sia offeso da Germanico col rifiuto d'Agrippina sua sorella, e Germanico da Cesare col creduto homicidio del fratello. E che per strani incontri nascano trà di essi vicendeuoli obligationi: e combattano nella nobiltà de' loro animi le offese con i fauori, e le cortesie con gli sdegni fino allo scoprimento dell'inocenza d'Agrippina, e della Vita di Claudio: vedendosi esser effetti del giusto Destino le tepidezze, e sospensioni de' loro sdegni, e l'occulta forza delle lor cortesie.

IN.



INTERVENIENTI.



Iberio Imperatore.

Elio Seiano.

Agrippina.

G. Cesare.

} Fratelli.

Vipsanio Agrippa loro Padre.

Germanico.

Liua.

Claudio che viene ucciso.

Ligdo confidente di Seiano.

Plancia Vecchia.

Eudemo Paggio.

Littori.

Ombra di Druso, che fù marito di Liua,

& fù fatto auelenar da Seiano.

Cho: di Soldati.

Cho: di Serui.

Cho: di Damiglielle.

Cho: di Cauallieri.

Cho: di Paggi.

Cho: di Popolo.

L'Opera si rappresenta in Roma.

A

5

SCE



S C E N E .



Ala Regia .
Cortile .
Luoco delizioso con Loggie .
Giardino .

Villa delitiosa .
Appartamenti .
Campagna con habitationi .
Prigione .
Sala .

B A L L I .

Primo di Paggi, e Giardinieri,
Secondo di Popolo, che strascina la Sta-
tua di Seiano.



ATTO



A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Sala Regia .

*L'Ombra di Druso . Germanico . Livia .
Agrippina . Seiano . Genti . Canallieri .*

*Essendo preceduto vn fulmine caduto sopra la sta-
tua di Seiano: & comparsa l'Ombra di Druso
à disturbar le Nozze, che s'erano con-
cluse nell'Opera intitolata LA PRO-
SPERITA' DI SEIANO; Si vede in
questo Principio l'istessa Sce-
na con li medesimi Perso-
naggi nell'istesso stato .
E sparisce l'Om-
bra di Druso .*

Li. (
Sei. (
Sei.
Ger.

A 2



He Prodigj! (*Ag.* Che porteti!
(*Ge.* Interrotti sponsali?
Impediti contenti?)

Ag. (
Ger. (
A 2

Che prodigj!



(*Li.* Che portenti!
(*Sei.*

A 6

SCE.

Cortile.

Vipsanio. Agrippina. G. Cesare.

Quand' il crin si fà d'argento,
E lo sguardo hà lumi tremoli,
Del contento
I martir son fatti gl' Emoli,
Non si spera di gioite
Quando gl'Anni incanutiscono,
Ch' il martire
E i tormenti sol fioriscono.

Figlio! (che tal pols'io,
Hor che non v'è chi m'oda
Senza timor chiamarti.) Amato Figlio.

Ces. Genitor riuerito.
Pur ti riueggio in Roma!

Vips. Resi l' Armenia doma; e l' Asia tutta
Al Latio sottoposi:
E poiche Legge vniuersal v'imposi
Di perpetuo tributo
D'onde biondo partij torno canuto.
Agrippina che fà? *Ces.* Sai, ch' à Seiano
Fù destinata sposa; e nell' Armenia
Germanico à te venne
Per riceuerla: Giunti al Celio monte
Con gl'auuisi ei precorse: E feste, e pompe
S'atendean: mà Seiano, ingelosito
Dai di lei giusti encomij
Da Germanico vditì,
Ricusò d'accettarla.

Vips. Ricusò? bench' il crin sparso di Neue
Anco'l sangue mi geli
Lu punirò, se nol faranno i Cieli.

Ces.

Ces. Piano Signor mi sono
Di Seiano i costumi
Odiosi così; ch' i o (ti confesso)
Non la stimai offesa.

Vips. Così fù vilipesa! *Ces.* Intanto giunge
In Roma, peregrina,
Femina detta Nisa, e che si vanta
Prencipeffa di Cipro.
N'arde Seian; per Sposa
La chiede: ella il seconda, e sol oppone
Che d' Agrippina pur lo teme Amante
Nega, e giura Seiano, anzi Agrippina
Con sdegni, e con disprezzi
A Germanico cede.
Per Agrippina ella si scopre; accetta
Di Seian la licenza, e per Vendetta
Di Germanico è Sposa.

Vips. Prudente! Generosa!

Ces. Da gl'applausi comuni
Io gl'auuisi ne sento
E ne feste ggia il cor lieto, e contento.

Vips. Andiamo à Lei. *Ces.* Dimmi? Potrò Signore
In giorno così lieto
Germano à lei scoprirmi?

Vips. Nò. *Ces.* Perche mai? *Vips.* La riuerèza eccede
Figlio, ch' al Genitore
Del Paterno voler ragion richiede.

A laure Vitali

{ Fui posto } da te
Sei posto } da me

A 2 } Dipendi da me
Dipendo da te.
Non v'è

Ne la terrena forte
Mai de Paterno Amor, Amor piú forte.

SCE

14 **A T T O**
S C E N A III.

Seiano . Ligdo .

Non soffrirò giamai *Ligdo hà nelle mani*
Che Germanico goda . *alcune Lettere .*

Lig. Io questi Fogli adunque
Doutò por d'Agrippina entro le spoglie
Hoggi da lei deposte ?

Sei. Sì: così voglio . *Lig.* Sono
Macchie de la sua Fama
Offese dell'honore . *Sei.* A te ch'importa !

Lig. Irriteranno il Cielo
Le calunnie mendaci .

Sei. Serui, vbbidisci, e taci .

Lig. Scusa Signor: non vedi
Prodigioso telo
Atterrar la tua Statua ? *Sei.* Eh quest'è l'uso
De gli Dei: Sarei sciocco,
Se punto vi pensassi:
Van sempre fulminando i monti i sassi .

Lig. La Voce, che gridò: *Ferma Seiano,*
La forza non veduta,
Che ti respinse dall'vnirti à Liuia,
Al certo fù di Druso à lei già sposo,
Ch'auelenar facesti .

Sei. Ciò ch'obliar douresti
Temerario rammenti ,

Lig. Non irritar i Cieli ,

Sei. Indiscreto Plebeo
Ti scoprirò per reo
De la morte di Druso .
Se mi moui à lo sdegno .

Lig. A me così fauelli ? *Sei.* A tè . Quei fogli
Portai dou'io t'imposi : animo scaltro
Che d'vn delitto è reo , non tema l'altro .

Ligdo

P R I M O . 15

Ligdo. Dunque con vn misfatto ,
A cui l'empio m'indusse ,
Mi comprò , mi fè schiauo ?
Che farò sfortunato !
A i delitti , à le colpe
Misero sou sforzato !
E con barbaro esempio
Son costretto per forza ad esser empio !

S C E N A IV.

Liuià . G. Cesare .

LA fiamma d'Amore ,
Ch'il core
M'ardè ,
Non è più viua nõ .
Vn'istante la perdè ,
Vn momento l'amorzò .
Quel vago baleno ,
Ch'il seno
Feri ,
Sparì , ch'à pena'l sò :
E dal petto se'n fuggì
Come rapido v'entrò .

Ces. Dunque le nozze tue
Gol superbo Seiano
Impediscono l'ombre , Anima bella !

Liui. Così con il Mortal il Ciel fauella .

Ces. E più non l'ami ? *Li.* Vn repentino sdegno
S'impossessò del core ; e non sò come
Mi s'è fatto odioso infin il nome .

Ces. Egli vserà preghiere . *Li.* Et io disprezzi !

Ces. Minaccie . *Li.* Saran vane .

Ces. Violenze . *Li.* Tiranno
Se irriterà gli Dei , lo puniranno .

Ces.

Ces. Ama dunque, chi t'ama,
Li. Cesare e' mio desio.
Ces. E creder poss'io?
Li. La fè ch'a te ne porgo
 Non fia mai, ch'io t'inuole,
 Fin ch'haurà Stelle'l Cielo, e raggi'l Sole.
Ces. O sorte felice,
 O prospero Fato!
 Il Nume biondo,
 Ch'è lume del Mondo,
 Non vede Amante
 Di me più beato,
 O sorte felice,
 O prospero Fato!

S C E N A V.

Agrippina. Plancina. Germanico.

DAnzatem i'n seno
 Amori vezzosi,
 Trionfanti,
 Feste ggianti;
 E con accese faci
 Publicate del cor le care paci,
 Brillatemi pure
 Delitie ne l'alma,
 Desiate
 Sospitate.
 E con facelle ardenti
 Itene publicando i miei contenti.
Pla. A fè l'hai fatta bella,
 E con le tue chimere
 Tu sei giunta à godere.
 T'hai prouisto di sposo
 Con vn bizzarro inganno.

E chi

E chi non n'hà suo danno.
 Eccolo à fè. *Ger.* Agrippina.
 Così lieto son'io di mia Fortuna,
 Ch'à inuidia non mi moue
 La vaghezza de gl'Astri,
 L'eternità di Gioue.
Agr. Tu sei mio Giel, mio Nume,
Ger. Tu mia Stella mio Lume.
Agr. Parto. *Ger.* D'alma resto priuo.
Agr. Tornerò. *Ger.* Se mi vuoi viuo.
Agr. Da te lontano moro
Ger. Peno da te disgiunto.
Agr. Chi mi smembra da te diuide il Punto?
 Dimmi chi viue in te?
 Il mio core,
 Che meco più non è.
 O mutanza gradita!
 E tua (l'anima) mia, mia, la tua) *Vita*
 E mia (tua, tua, la mia)

S C E N A VI.

Seiano. Germanico.

Germanico, Sei liete?
Ger. Più che l'alme felici
 Ne gl'Elisij beati.
Sei. Et io vorrei più tosto
 Hauer il Cielo auerso,
 La Natura nemica,
 Ch'in nodo marital Donna impudica.
Ger. Impudica? *Seiano*
 Troppo libero parli? *Sei.* Vso del vero
 Che sempre spiace. *Ger.* Dimmi
 Come? *Sei.* Le sue bellezze
 Anch'io, qual Nisa, amai,

Mà

Mà, scoperta Agrippina.

L'aborrij, la sdegnai.

Ger. Dunque de le mie lodi

Gelosia non ti mosse? *Sei.* Eh tu m'hauresti

Per facile, e leggiere.

Ger. Seian dici da vero?

Sei. Se vuoi disingannarti

Cerca trà le sue spoglie.

O trà quelle c'hor cinge, ò c'ha deposte

Ritrouerai di possessor osceno

Fogli lasciui. *Ger.* O Cieli!

Sei. Questi legea già poco,

E colta d'improuiso

S'impallidì, gelo si fè di foco.

Ger. Chi mai è l'empio? il reo?

Sei. Vn'obietto plebeo.

Ger. Ahi che ascolto! *Sei.* A te solo

C'ò, ch'è publico altrui, tace la famma.

Ger. Che farò mai? *Sei.* Adempi

Ciò che desio d'honor nel cor ti reca,

S'Amor non t'auilisce, e non t'accieca.

Ger. Vcciderò l'iniqua,

Suenerò l'empia. *Sei.* Gi'impeti improuisi

Cauti non son del fatto

Renditi certo pria,

Indi (se non lo sprezzì)

Consiglio haurai da l'Amicitia mia.

Ger. Seiano i sensi tuoi

L'opre mie regeranno.

Sei. (Caddè l'incauto nell'ordito inganno.)

Ger. Io credea,

Sorte rea,

Mitigato 'l tuo rigor?

Mà lo trouo assai peggior,

E quando pur pensai

Di poter vn dì gioire,

Trouo ne la mia Vita il mio morire.

Stelle ingrata

Meno irate

Vi credei contro di mè,

Mà ingannato son à fè:

Che sempre più crudele

Io discopro la mia sorte:

Ne la felicità trouo la morte.

S C E N A VII.

Plancia . Eudemo .

S'Il picciolo Dio

Amante mi fa

Di Vaga beltà,

Che far ci poss'io!

Il Tempo incrudelito

Il cibo mi può tor non l'appetito?

S'ancora il desio

Col fior, che cadè

Estinto non è,

Che far ci poss'io?

Il senso d'Anni onusto

E priuo di viuande, e non di gusto?

Caro Eudemo deh troua

Ligdo quel dispietato,

E digli, che non lasci,

Ch'io disperata mora.

Eud. Quest'è vn mestier, che non l'appresi ancora

Pla. Ti porgerò, se'l fai

Quanti bacci vorrai. *Eud.* Ne son sicuro.

Mà i baci tuoi non curo,

Pla. Te ne prego. *Eud.* Mà inuano,

Ch'à dirtela à la schietta,

Non voglio d'vna Vecchia esser mezano.

Pla. Superbaccio, *Eud.* Indiscreta.

Pla. Vn dì mi pregherai.

Eud. E s'io ti prego non risponder mai

La Donna incanutita,

E vna Naue sdruscita:

Mà se Nocchier si troua,

Che scorga col Timon l'antica Prora,

A tempeste di mar resiste ancora.

S C E N A VIII.

Germanico. Seiano.

Così vero non fosse:

Ma in mano i Fogli trouati nelle vesti d' Agrippina.

Sei. Oue li ritrouasti. *Ger.* Entro le spoglie.

Di Peregrina, c'hà deposte. Vedi.

Dà i Fogli à Seiano.

Mio core, che fai?

S'ormai

Non scacci da te

Ardori sì rei,

Vn'empio tu fei.

Sei. (Io vedo trionfar gl'inganni miei.)

Ger. Leggesti? *Sei.* Lessi: E questa

Esser douea mia sposa?

Pur lusinga il marito,

E ne' piaceri stessi

Fà paragon de' suoi co' miei amplessi.

Ger. Non rileger, Seiano,

L'indegne note oscene.

Sei. (A fè il gioco v'è bene.)

Ger. Seian, che far degg'io

Sei. Segui l'esempio mio

All' hora che d'Armenia

*Intanto Seiano
mostra di leggere.*

legge.

*Germ. ripiglia
i Fogli,*

A me

A me le conducesti

De le la sciue sue nulla parlai

E solo i miei sponsali,

Senza reger ragion, à lei negai.

Ger. Sprezzo senza motiui

Desterà noue Guerre

Sei. Ella non hà più genti: il Genitore

Hà già deposte l'armi.

Ger. Roma che ne dirà? *Sei.* Di me che disse?

Saggio ti chiameranno

Quei, che de l'impudica

Sanno i costumi rei;

De gl'altri poi nulla curar ti dei?

Ger. Vanne: così farò. (Trista Agrippina.)

Sei. (Aggiustata è la mina)

Ger. Par à me che non t'adiri,

Come pur douresti, ò core,

E che lento 'l piè ritiri,

Per vscir da quest'ardore:

Mà se meco tu vuoi star

Fuggi, fuggi non l'amar?

Spargi pur le fiamme accese

D'vn'eterno, e pronto oblio;

Che se toleri l'offese

Vscirai dal petto mio:

Ma se meco tu vuoi &c.

Eccola apunto.

S C E N A IX.

Agrippina. Germanico.

AMato sposo? *Ger.* Taci.

Ag. Mio cor. *Ger.* con altri adopra

Queste lusinghe. *Ag.* A me ripulse? *Ger.* Ascolta

Agrippina (Ahi che pena!)

T'amai;

T'ama; per quelle faci,
 Che ti splendon ne' lumi.
 Mancato haurei di fede insin à i Numi,
 Hor costretto son Io
 A negarti'l cor mio.

Agr. Che sento mai? Germanico adorato,
 Dimmi son Io, che sogno?
 O sei tu, che vaneggi?

Ger. Io non vaneggio, e tu non sogni: cerca
 Altre nozze, altro Sposo. (t'offesi?)

Agr. Perché? *Ger.* Chiedi à te stessa. *Agr.* In che

Ger. Nel Core. *Ag.* Ah disleale

Da Seiano apprendesti

A rifiutar le Spose!

Ger. Addio. *Agr.* Ferma: oue vai? *Ger.* Da te lontanò,

Agr. Ti souuenga inhumano

Che già sposo mi sei.

Ger. Lo tolgano gli Dei. *Agr.* Così m'offendi.

Ger. Offesa lieue! *Agr.* Amato traditore,

Come hor tutto disprezzo?

Poco pria, tutto Amore?

Ger. Non sò. *Agr.* Negar non puoi

Ch'io tua non sia. *Ger.* Vaneggi,

Agr. Empio! dunque l'amor, la data fede,

Tutto in sprezzj è riuolto!

S C E N A X.

Vipsanio, Agrippina, Germanico,

Q Vai rimproveri ascolto! *à par.*

Agr. Schernita, vilipesa

Mi lascierai? *Ger.* Non è mia colpa. *Ag.* Ingrato

Sposa più nò mi vuoi? *Ge.* Nò. *Vi.* Ciel che sèto!

Agr. Così tratti'l m' honore. *Ger.* Altri ci pensi.

Vips. Questi indecenti sensi

Sono

Sono d'anima vile. *Agr.* (Ahi che rimito.)

Ger. Col ferro à questi accenti

Risponderei, s'al fianco

Tu lo cingessi. *Vips.* Hor hora

Farrò che mi si recchi. *Ag.* Il primo incontro

Dunque così noioso

Esser si deue ò Genitor? *Vips.* Di sposo

Non si diè fede? *Agr.* E vero, *gione*

Vips. Et hor la neghi. *Ger.* Sì. *Vips.* Perché? *Ge.* Ra-

Render non voglio. *Vips.* Mi si porga il brandq

La destra ancor che sia da gl'Anni graue

Sopra ben fomentata

Giustamente da l'ire

Reggerlo quanto basti

li vien portà

O à punirti, ò à morire.

una Spada.

Ge. Scuso gl'anni cadenti. *Vips.* Hor hor tu dei

Dar con sicura, & immutabil sorte

La fede ad Agrippina, ò à me la morte.

Ge. Ciò che per te, ciò che per lei richiedi

Eguualmente ti nego.

Nè offeruar la promessa à lei mi piace,

Nè te priuar di Vita.

Non à lei, perch'in ciò son risoluto

Non à te, ch'il mio ferro

Si sdegna di suenar debil canuto.

Ag. Io vestita d'acciaro

Ti punirò, ribelle.

Ge. Nè meno vsò ferir femina imbelle.

Vips. Non maucherà chi da l'indegne vene

Tragga il sangue Agrippina

Infelici mi furo i tuoi natali.

Ag. Innocente son Io, Numi immortali!

Che sorte infelice,

Che fiero destin!

Mi veggio schernita

Mi trouo tradita,

Ne

Ne meno mi lice
Saper à qual fin :
Che sorte, &c.
Che influffi maligni
Si mouon per me!
Sol ombre produce
La vaga mia luce,
E d'astri benigni
Speranza non v'è
Che influffi, &c.

S C E N A XI.

Luoco delitioso.

*G. Cesare. Linia. Claudio Fratello di Linia.
Soldati con lui. Ligdo.*

Caro Tetto adorato
Dou' il mio foco stà
De l'amata beltà
Centro beato;
Caro Tetto adorato.
Dolce albergo felice
Del mio vezzoso ardor,
Sfera del vago amor,
Che m'hà piagato.
Caro Tetto adorato.

Mia vita, mio respiro
A ² *Ces.* { Son felice *Linia è sopra*
Li. { I tuoi lumi all'hor, che miro *una*
Mia Vita, &c. *Loggia.*

Cla. Eccolo à fè; Seiano
Non m'ingannò: cada l'iniquo, cada,
Ces. Traditori così? Di questa spada
Prouerete la forza, *Li.* O me infelice!

Cla.

Cla. Lascia l'amor impuro
Ignoto di Natali, e d'opre oscuro.
Li. Di Claudio à me German la voce è questa;
Se non erra l'vdito.

Cla. Misero son fer to: e manco, e spiro,
Claudio cade ferito.

Lig. (A fè per quant'vdij
De l'iniquo Seiano
Vn tradimento è questo) *Ces.* Iniqui, rei;
Tutti sopra di mè, perch'io cadei!

*G. Cesare cade, e tutti li vanno adosso
per ferirlo.*

S C E N A XII.

Germanico. G. Cesare. Claudio. Soldati. Lig.

EMpij fermate: ò là così vilmente
Vn caduto sopprime?
Contro di mè ven te?
Fuggono.

Scelerati fuggite?
Ces. A te deggio la Vita: Vnò de gl'empì
Vcciso qui riman: tronchiam Signore
Quest'incaute dimore.

Ces. Andiam. *Ces.* Per te de l'aure
Signor viuo à i respiri: e pria che l'alma
Ne' suoi douer si stanchi,
Esser potrà ch'il Tempo al Tempo manchi.

Lig. Spira il misero; e non in vano forse
Qui mi trasse il Cielo.
Sù queste braccia condurrò l'essangue
Al mio Tetto vicin: De le mie colpe
In principio d'Emenda
Questa poca pietade al Ciel si renda.

B

SCE:

S C E N A XIII.

Liua.

CHi mai ceddè? l'amante?
 O'l Germano? Infelice
 E' la miseria mia
 L'vno, ò l'altro che sia: Ma qui non veggio,
 Sol che pochi vestiggi
 Di tepid' Ostro: Cieli
 Qual di voi mi conforta?
 Se Cesare non viue anch'io son morta.
 Ah scelerato core!
 Ah mente affascinata!
 Piangi per l'amatore
 Più che per Claudio? adunque
 Ribelle à la Natura
 Da vn' affetto fallace
 Vincer ti lasci. Io pecco, è ver, io pecco,
 Mà se i bei lumi oh Dio,
 Chiuse forse il mio Sol, ditemi ò Cieli,
 Chi di voi mi conforta?
 Se Cesare non viue, &c.
 Sempr' aspersi
 Di martire
 Saran dunque i giorni miei,
 S'il mio ben, oh Ciel, perdei.
 Ben' auersi
 Al mio gioire
 Sono fatti i Sommi Dei,
 S'il mio ben, oh Ciel, perdei.

S C E

S C E N A XIV.

Giardino.

G. Cesare. Germanico.

E' Vna luce di baleno
 Il sereno
 Di Fortuna,
 Tosto fugge, e poco dura,
 In vn momento sol splende, e s'oscura.
 E' la Vita vn' ampio mare,
 Sempr' appare
 Pien di scogli.
 La sua calma non hà fede,
 Resta ingannato più chi più gli crede.
 Di Liua la mia Vita
 Godo appena vn sorriso,
 Che son da sorte rea da lei diuiso.
Ger. Cesare? Ces. Amico? Ger. Viui
 Celato ne' miei Tetti,
 Ch'io delle tue sventure
 Sarò scudo fedel. *Ces. Dunque sicure*
 A l'ombra del tu' affetto
 Saran le sorti mie? *Ger. Così prometto*
 Offro'l sangue, e la Vita in tua difesa,
 Il tuo valor lo metta,
 La tua bontà lo chiede.
Ces. Resto dunque sicuro?
Ger. Sopra la fè di quest'aciar lo giuro.

S C E N A XV.

Eudemo. Germanico. G. Cesare. Littori.

I Littori, Signore,
 Dantrar chiedono licenza. *Ces. Ahimè? i Littori?*
 B 2 *Ger.*

Ger. Non temer: Di; che ponno
Venir. Tu qui t'ascondi. Ces. In te confido.
Fà nasconder Cesare.

Ger. Se già teco diuido
L'affetto del mio cor, non m'è permesso
Manca à te, senza tradir me stesso.
Che chiedete? *Vn Lit.* Di Claudio à te Germano
Qui celato, Signore,
Noi cerchiam l'uccisore.

Ger. Claudio estinto? Che sento?
E' qui nascosto l'homicida? (O Cieli,
Che deggio far?) Vscite.
In cui tocca l'offesa
Ogni asilo più chiuso:
Cercherò. *Litt.* Se l'affare
A più gelosa man non può venire,
Ben potiamo vbbidire. *Si ritirano.*

Ger. Che farò? qui la fede,
Qui lo sdegno combatte.
Inciampo in vn'errore,
Per douunque mi mouo.
In che angustia mi trouo!
Cesare? Ces. Son sicuro?
Cesare esce di doue era nascosto.

Ger. Sì: vieni: de l'estinto
Non hai contezza? Ces. Nulla. (estrano!)

Ger. Nè indizio alcū? Ces. Nè meno. Ger. (Ahi caso
E Claudio à mè Germano.

Ces. Misero mè? Ger. Cadè la data fede.
Punirò l'empio eccesso:
Che non val cortesia contro se stesso.

Ces. (Io son perduto.) che farai? Ger. Nel seno
Vibrarò questo ferro.

Ces. Dunque s'armi la destra. Ger. A miglior loco
Ciò mi riserbo: deggio,
Per adempir mie parti

Prima

Prima porgerti aita, e poi suenarti.
Ces. Come questi contrari?

Ger. Qui fedel ti difendo; altroue irato
Ti durò morte. Eudemo
A i Littori dirai, che ne' miei Tetti
cercano in vano l'homicida. Piglia:
Di quel vscio reposito,
Quest'è la chiau: fuggi. *Li dà una chiau.*
Io poi ti seguirò, con giusta fretta,
Inimico spietato alla vendetta.

Ces. Mi salui dunque? Ger. Lo promisi. Ces. Et io
Riceuo in don la vita,

Quando son reo di morte? Ger. Ah ben lo sai!

Ces. Odimi: grato esser ti voglio. Ger. Come
che farai? Ces. Fuggirò lontano ignoto
Sì che mai d'incontrarti

Possibile non sia:
Che contro la tua destra
Sarebbe ingrata la difesa mia!

Ger. (Che strana cortesia!)
In van placar mi tenti,
Ti cercherò. Ces. Perche? Ger. Per vendicarmi!

Ces. Et Io saprò fuggirti,
Per non venir contr'vn'Amico à l'armi!

Ger. Chi di mè più sventurato
L'aure spira
Il Sol mira?
Tant'in odio son del Fato,
De la Sorte,
Che chi manca insin la morte!

Qual esempio trà i viuenti
Hebber mai
I miei guai?
Sono tanti i miei tormenti,
Le mie pene,
Che son men del mar l'arene,

B 3

SCÈ

S C E N A XVI.

Plancina. Eudemo. Paggi.

Configliami tu
 Christallo verace
 Quel che più
 Diletta, e piace;
 Mentre che la bellezza il Tempo stanca,
 Arte supplica oue Natura manca.

Insegnami almen
 Colore, ch'alletti,
 E nel sen
 Moua gl'affetti;
 Che mentre la bellezza han vinto gl'anni
 Non mi ponno giouar, se non gl'inganni.
Plancina si belletta.

Eud. Compagni correte,
 La Vecchia vedete,
 Che finge colori
 S'adorna di fiori
 Credendo gl'Amanti
 Di tesser la rete,
 Compagni correte.

Quattro Paggi fanno scherzi alla Vecchia.
 Misera mè son colta,
 Lasciatemi indiscreti:
 Finitela vna volta:
 Non mi toccate: via.
 (Il Ciel guardò la pudicitia mia.)

Giardinieri, e Paggi fanno vn Ballo.



ATTO SECONDO

S C E N A PRIMA.

Luoco delizioso con stanze.

Tiberio. Ligdo.

Hi stimò d'atomi lieui
 Fatto l'huomo haue a ragione,
 Se fortuna in hore breui
 Lo feauoglie, e lo scompono,
 Et il Tempo lo risolue.

In minuta, e poca polue.
 Chi chiamò leggiere foglio
 Il mortal, ben fù prudente,
 Che del misero l'Orgoglio
 E verbaleno, vn'ombra, vn niente;
 E al girar di breue Sole,
 Spesso cade eccelsa mole.

Lig. L'improniso ritorno,
 Ch'in Roma fai, Signore
 Lo turberà, *Ti.* Poc'hore
 Godei tranquille: Ciel,
 Tant'iniquo Seiano!
 Drufo per opra sua caduto estinto!

Ligd. Signor chiesi la Vita, e'l ver narrai.
Ti. Et io tanto l'amai:

Che ti mosse à scoprirmi

Colpa di sì lung'h'anni ?

Ligd. I suoi gesti tiranni

Il timor, ch'ei non voglia,

Ch'vn testimonio viua

Di sue colpe crudeli; e forse spinto

Fui dal voler de' Cieli.

Ti. Vanne: dà guardie cinto

Starai, fin che del vero

Cert'io rimanga; E se mentisti forse,

Misero tè! *Ligd.* Signore

Colpeuole è pur troppo il traditore.

S C E N A II.

Tiberio. Seiano.

EGL'è qui. *Se.* Riuerito,
Adorato Tiberio! E qual in Roma!

Da i Suburbij graditi affar pesante

Sì tosto ti richiama?

Ti. Porgi lo Scettro. *Se.* Muto.

*Seiano gli dà lo Scettro: Tiberio lo lascia
senza dirli altro.*

Conturbato seuro

Mi riuoglie le terga? Ahi qual mi scorre

Freddo rigor entro le vene! Il sangue

Mi si gela Fortuna

Mi ritogli tù forse il dolce crine?

Forse del mio sereno è giunto il fine?

Misero! mi conturba

De l'opre ingiuste la memoria: e, fatto

Flagello del mio core

Mi tormenta il timore.

Ardir Seiano, ardire.

T'auilisci? ti perdi?

Che farà? caderai?

Vn

Vn nulla fosti, vn nulla ancor farai.

T'inuolerà la sorte

Le grandezze? Può farlo;

Mà non farà giamai,

Ch'io non l'habbia godute,

Che fara? Morirai?

Vn nulla fosti, vn nulla ancor farai.

S C E N A III.

Germanico. Liua.

LAbirinto d'aspri guai,
E d'vn misero la Vita,

Crede pronta hauer l'uscita;

Ma nel Centroè più che mai.

Et vn'Echo vi rimbomba,

Che l'uscita, è sol la Tomba;

I rintrecci de la Sorte,

Sono strade semp'incerte,

Oue sembrano più aperte,

Son più folte, son più torte,

Et vn'Echo vi rimbomba,

Che l'uscita, è sol la Tomba.

Liu. Piango estinto vn Germano,

L'omicida n'adoro.

Son afflitta per l'vn, per l'altro moro;

Ger. Liua? per Claudio estinto,

Tù spargi i pianti: & io

De l'uccisor spargerò il sangue. *Liu.* (Oh Dio)

Sarà fuggito. *Ger.* Il più remoto Clima

Cercherò per fuenarlo

Liu. (E non lice vietarlo!)

Ger. Non ti lagnar: l'ucciderò. *Liu.* (Infelice

M'acora il mio dolore?

(Ei non sa, che dal sen mi fauelli il core.)

B s

Fe.

Feconda di pena
 L'iniqua Fortuna
 E' fatta per me
 Incontro mi viene
 Rapace importuna
 Con barbaro piè
 Feconda &c.
 Mi vibra vno strale
 Ad ogni momento
 Irato Destin
 E solo da vn male
 Ne ca dono cento
 Sul misero crim
 Mi vibra &c.

S C E N A IV.

G. Cesare. Liua.

S' turbato è questo core,
 Che distinguere non sò,
 Il contento dal dolore,
 E se ben pensand'io vò
 Al mio martire,
 Tant' il ben quant' il mal mi fa languire.

E sì mesta l'alma mia,
 Che riscuoterli non può
 Da sua pena accerba, e ria,
 E se ben pensand'io vò
 Al duol, ch'io sento,
 Tant' il ben, quant' il mal mi dà tormento.

Tanti martiri, ò Ciel,
 Ad vn misero cor!

Ne

Nemici; offese: Amor:
 O mia sorte crudel
 Tanti martiri ò Ciel!
 Li. Ah Cesare Tiranno. Ces. Eccoti il brando.
 Ecco'l seno, ecco l'alma;
 Suenami, ch'io non posso
 Ne da più dolce sorte
 Nè da più bella mano hauer la morte.
 Li. Fuggi, deh fuggi, oh Dio.
 Ces. Suenami, sì. Li. Non posso.
 Ces. Perdonami. Li. Non deggio?
 Ces. M'aborrisci? Li. Non sò. Fuggi, deh fuggi.
 Ces. Mi scacci dunque? Li. Sì: perche r'adoro.
 (Misera, e pur lo dissi!) Ces. O cara voce!

Liua vede venir Germanico.

Liua. Ahimè Ciel! Gl'Abissi
 Ti profundino hor hora,
 Sanguinario, inhumano;
 Sì, sì l'iniquo seno,
 L'anima scelerata,
 Aprirà, suenarà la destra mia.

S C E N A V.

Germanico. G. Cesare. Liua.

Ger. **F**iero sdegno! C. Aspro cor! Li. Fortuna ria!
 Promettesti fuggirmi,
 Hor ne l'offese ardito
 Osi inanti venirmi?
 Ces. Così vuol la mia sorte. Ger. A l'armi adunque.
 Ces. Di rileuante affare
 Deggio pria fauellarti,
 Fà, che soli restiam. Ger. Liua deh parti.
 Li. (Chi mi scorge à la morte!)

B 6

Ger.

Ger. Hor che vuoi dirmi . *Ces.* Leggi . *Ger.* Legge
Legge . *Figlio .*

Ger. Figlio ? Come s'ignoti

Souo i natali tuoi ? *Ces.* A me palesi ,

Per comando Paterno, altrui gl'ascondo .

Ger. leg. Son nell'honore offeso ,

Acorri à la Vendetta ,

Da me tutto vdirai, che quì non voglio

I pregiudicij miei fidar à vn Foglio .

Ces. Vditi ? *Ger.* Vdij . *Ces.* L'offesa ,

E ne l'honor . Inuitto, generoso

A te ne vengo, à te ricorro; come

La Vita mi saluasti ,

Così l'honor mi serba : E la Vendetta

De l'estinto fratello .

Sol differisci quanto

In questi di Fortuna aspri contrasti ,

L'honor offeso ad emendar mi basti .

Per te non fia, che manchi tempo à l'ire

Hor macchiaresti il ferro .

Contro sangue oscurato ,

Siami cortese Amico ,

Fin ch'io vendichi l'onta all'hora poi

Cresceranno di preggio i furor tuoi

Adesso à doppia Gloria

Ti chiama la tua sorte .

Prima l'honor puoi darmi, e poi la morte .

Ger. Non è mai gran nemien ,

Chi le Leggi non sà d'esser Amico .

Tu ne l'honor sei punto ;

Io sol nel senso : Non à mè l'estinto ;

Mà ben à te l'honore ,

Ponno render poc'hore. I'vuò, che ceda

A l'ingiuria l'offesa :

Differisco gli sdegni, e fonti Amico ,

E se fia di huopo, ancora

Compagno à l'opra : Poi

M'haurai nemico fiero ,

Quanto adesso cortese, all'hor seucro ;

Ces. Grazie ti rendo; e parto .

Ger. Mà doue ? *Ces.* Al Genitor *Ger.* solo ten vai .

Ces. Sì . *Ger.* Non conosci 'l rischio

S'alcuno ti rauuisa

Per l'uccisor di Claudio ? *Ces.* E ver: mà pure

Che far degg'io ? *Ger.* Nascosto

Quiui ti ferma ; e'l Genitor mi scopri :

Andrò per tè . *Ces.* Se ne l'honor macchiato

Ei si cela , scoprirlo altrui non lice .

Ger. Dunque ti ferma, quan'io troui Amico ,

Che mi segua fedel, mentr'io conuengo

Ir notturno ad vdir i vani preghi

Di beltà già gradita ,

Poi verrò teco . *Ces.* Dunque tost'io parto .

Ger. Perche ? *Ces.* Mi tratti da nemico: E come ?

Ricorro à te, l'ingiurie mie ti scopro ,

Chiedo fauor, lo trouo: e cerchi poi

Più fido Amico a' desiderij tuoi ?

Ger. Se t'espongo à periglio

Sturbo gl'acquisti del tu' honor: e tardo

Le mie Vendette . *Ces.* Dimmi

Ir cò l'ombre non de ? *Ger.* Sì . *Ces.* Dunq; ignoto

Potrò venir . *Ger.* Nò, nò, rimanti . *Ces.* Forse

Di me non fidi ? Il ferro

Impugnerò per tè contro ogni petto ;

E se fia duopo . il Genitor istesso ,

E'l proprio honor posposto

Per tè vedrai . *Ger.* Ti scorgo

Generoso, e cortese :

Meco verrai . M'è graue

E' hora sian fidi Amivi ,

E in breue torneremo à l'ire vlticij

Ces. Hor di ciò non si parli ;

Ger. Andiamo. Ben si scorge
Che vince in nobil petto
La nobiltà de l'alma ogn'altro affetto.

S C E N A VI.

Seiano. Littori. Poi Tiberio.

F Anrafini noiosi
Funesti,
Molesti,
Ch' i dolci riposi
De l'alma turbate,
Cessate cessate.
Ogetti dolenti,
Austeri,
Seueri,
Che rigidi euenti
Al cor minacciate,
Cessate, cessate.
Ah ch'io lusingo in vano
Lo Spirto intimorito?
Certo ch'io son tradito.
Fia consiglio prudente
Tosto fuggir, Ahimè! *(brando)*
Sei prigionier Seiano.

Seiano si vuol' uccidere.

Sei. Saprò s'uenarmi pria. Tib. Ferma inhumano.

S C E N A VII.

Linia. Tiberio. Seiano. Littori.

C He rimito? Sei. Tiberio.
Così tu ricompensi

Quel

Quel Seian, che per tè la Vita espose
Che fido à tua difesa
Sudò i lucidi giorni, e à l'aer fosto
Tante volte vegl'ò? *Ti.* Non ti conosco.

Sei. Sì adirato Signore?

Tib. Quel Seiano, ch'amai
Venefico non era, e traditore.

Sei. Cloto del viner mio deh tronca l'hore.
Vien condotto via.

Li. Com' in pochi momenti
Cade Seian? *Ti.* Al tuo consorte Druso
Ei fè porger veleno. *Li.* O scelerato!

Ti. Ligò l'uelo l delitto
Lungamente celato. *Li.* Ah ben comprendo
Che fù l'Alma di Druso
Ch'impedì le mie Nozze
Col traditor: E degno
Egl'è ben del mio sdegno.

Parte.

Ti. Da l'ira de' Numi
Fuggir non si può.
Se più tardo,
Più sdegnofo
Il Ciel fulminò.
Da l'ira de' Numi
Fuggir non si può.
Seian godè sereni
Lunghi giorni contento.
Del Ciel, che di sue colpe
Obliarsi pareva
Forse l'empio ridea
Hor fuggita in vii momento
La sua luce s'oscurò.
Da l'ira de' Numi
Fuggir non si può.

A T T O
S C E N A V I I I.

Appartamenti.

Agrippina . Eudemo .

Di Notte .

A Grrippina infelice !
 Sciano ti disprezza,
 Germanico t'inganna ;
 Che peggio mi può far sorte tiranna ;
 Notte, che l'alta Face
 Del Ciel celando vai .
 E con minuti, mà infiniti rai
 Vedi le doglie mie,
 Dimmi se l'almè rie
 A sì fieri martir, Pluto condanna ?
 Che peggio mi può far sorte tiranna .
Eudemo già non erri :
 Germanico promise
 A me venir ? *Eu.* Sdegnoso
 Pria negò; poi rilette i fogli tuoi,
 Tra'l dubbio, e tra'l rigore,
 Disse: Verrò, ma che non spero Amore ;
Agr. Misera ? *Eudemo* veglia
 L'arriuo de l'ingrato
 E quand'ei giunge tu mi chiama . *Eud.* Pronto
 Vbbidirò . Tu spera
 Che su'l fin del martir s'apre il contento .
Agr. La speranza è vn tradimento ,
 Ch' à gl' Amanti fa'l desiro ,
 Con le vesti del gioire
 Gli nutrisce dentr il seno
 Il veleno del tormento ,

La speranza è vn tradimento ,
 Ella ride vezzecciando ,
 Promettendo gioie al core .
 Poi cangiandosi n dolore
 Infelice il cor diuene
 Pien di pene in vn momento ,
 La speranza, &c.

S C E N A I X

Eudemo . Plancina .

H Ore volate, fuggite o di .
 Sì che grande anch'io diuenti ;
 E contenti
 Poi colei c'hò nel pensiero ;
 Perch'io son, à dir il vero
 Troppo picciolo così .
 Hore, &c.
 Anni correte, deh vieni età,
 Sarò forse all'hor gradito ;
 Ne schernito
 Qual fanciul vano, e leggiere ;
 Perch'io sono, à dir il vero
 Troppo picciolo così .
 Hore, &c.
 Germanico non viene,
 Et io di sonno moro .
 E che sarebbe se cedessi alquanto
 A dolce oblio profondo ?
 Non caderebbe il Mondo .
Plan. Crin d'argento ;
 Senso lento
 E gran martir !
 Stan con gl'anni

Sede, e s'adormenta

Solo affanni
 E non gioir.
 Che veggio? quì addormito
 Lo sfacciatello Eudemo
 Lo baciarei, mà temo.
 Quegl'auuori
 Tenerelli
 Son pur belli.
 Io vogi' Ape amorosa
 Suggest quei fior vermigli,
 Quelle rose, quei gigli,
 Nò, che s'ei se n'auede
 E tanto sciagurato,
 Ch'à tutti lo dirà.
 Segua che vuole,
 Che mai sarà.
 Incontro così bel perder non voglio.
Eud. Non dormo nò Signora. *Pla.* Ahimè si desta.
 E finita la Festa.

Parte.

S C E N A X.

Germanico. Agrippina. G. Cesare.
Eudemo con lume.

E Vdemo? *Eud.* Sei pur quì: Fermati: hor hora
 Agrippina verrà.
Ger. Non mi dir insano core,
 Che l'ardore
 Che r'accese estinto fù,
 Odo ben, ch'ancora brami
 Non mi dir, che tu non ami.
 Sò ben Io che m'ingannasti,
 Ne spezzatti
 La catena di quel crin.

Vedo

Vedo ancora i tuoi legami
 Non mi dir, che tu non ami.
Agr. Germanico? sei solo?
Ger. Vn'amico mi segue. *Agr.* Amorza il lume,
 Ch'ei non mi veda: à le mie stanze vieni.
Ger. Che vuoi? *Agr.* Dei tuo disprezzi
 Chiederti la ragion. *Ger.* Nulla vdirai.
Agr. Così presta ripulsa
 Non ametto: non voglio: odimi pria
 Poco ditti non deggio. Entra. *Ger.* L'amico
 Farò quì trattener. *Agr.* Sì ch'io t'atendo.
Ger. Che dirà mai costei. *Cesare* vieni.
Ces. Pronto son Io. *Ger.* Ti ferma in questo loco
 Quiui ti siedì: tornerò frà poco.
Ces. Vanne pur non temer. *Ger.* Resistì ò core:
 Non creder à lusinghe, à vezzi, à pianti
 Auerti, che venisti, alma costante,
 Per non esser scortese,
 Non per esser Amante.

S C E N A XI.

G. Cesare. Vipsanio.

M Oueteui à pietà de' casi miei,
 Se tutto quel ch'è in voi
 Sol è tutto bontà superni Dei.
 Di mia sorte fermate i colpi rei,
 Se quel ch'in voi s'adora
 Sol è tutto Virtù superni Dei.
 A gran rischio m'espongo:
 E al fin, per vn nemico. *Vips.* O mi delude
 Il credulo timore; ò quì v'è gente.
 Per osseruar atento
 Mouo trà l'ombre'l piè tremolo, e lento.

Ces.

Ces. Pria, che del Padre offeso, *Ces. dà vn colpo*
 Pur difensor, ò Cieli, *sù la sedia,*
 Del nemico son reso. *esclamando.*

Vips. A fè strepito vdi: cresce il sospetto
 Luce vi vuol. *Ces.* In Oriente appena
 Sorgerà'l primo albore
 Ch'andrò pronto, e veloce al Genitore.
 Ma veggio vn lume, e con l'acciaro nudo
 Huomo, che viene. Io voglio
 Germanico auuisar. Nò ch'io non venni
 Destinato à l'auuiso;
 Mà ben s'è à la difesa.
 L'ucciderò. *Vips.* Chiunquei sia l'acciaro
 Bagnerò nel suo sangue.

Ces. Mà che veggio? *Vips.* Che miro?

Ces. Signor? *Vips.* Figlio? venisti
 A la vendetta de l'honor offeso?
 Così tacito, e solo al debil lume
 De le minute faci?

Mà ti conturbi? ti sospendi? e taci?

Ces. Padre tù quì? son queste
 Le tue stanze? *Vips.* Sì sono: e che turba?
 Perche lo chiedi? *Ces.* (O quale
 Fiero dubbio m'affale!) affretta ò Padre;
 Tosto dimmi in che mai,
 E l'honor tuo macchiato?

Vips. Peno à riditlo. In Roma: (O crudo Fato?)
 Huomo v'è s'è immodesto:

Ces. Segui. *Vips.* Che ardisce: (Oh Dio)

Ces. Narra di? *Vips.* Non poss'io
 Resister à i singulti. (Ad Agrippina
 Andiamo: ella lo dica: e per Germano
 Insem lo riconosca.) *li! oh Dei!*

Viè meco. Ces. Oue? Vips. Qui d'entro. Ces. O Cie-
Chi v'è? Vips. Ben lo vedrai. (figlio?)

Perche t'arresti? andiam. *Ces. Ferma. Vips. Tu*
 A l'in-

A l'ingresso t'opponi?

Ces. Io sì: (li promisi *Ces. si fà à la porta, e*
 E difender lo deggio) *trattiene Vipsanio.*

Vips. Infelice che veggio! (vidde
 Lasciami entrar. *Ces.* Non posso. Oh Dei chi
 Più stranno euento mai! Per vn nemico
 Oppugno il Genitor.) *Ger.* D'entro lasciami: s'èto
 strepiti, e risse. *Vips.* Voce d'huo quì dentro!
 Aprirò sì. *Ces.* Non aprirai, s'il petto
 Prima non m'apri. *Vips.* Tanto ardito meco!

S C E N A X I I .

Germanico. Agrippina. G. Cesare.
Vipsanio.

CEsare anch'io son teco.

Agr. Che veggio Cieli! *Ge.* Che rimiro ò Dei
Vips. Figlio? tù per quest'empio?

Ger. Figlio lo chiama! *Agr.* Mio German'è questi!

Vips. De' miei casi funesti

Quest'è l'autor: del mio caduto honore
 E questi l'oppressore.

Ces. Ei non è sposo d'Agrippina? *Vips.* Ingrato

Finse Amor; li diè fè: baci ne colse

Poscia tutto riuolse

In sdegno vile; e con li sprezzì sui

Scherzo la fà del vilipendio altrui.

Ces. E vero ciò? *Ger.* Nol nego.

Ces. La rifiuti? *Ger.* Il confermo. *Ces.* Ah traditore

Mori: Fè ti promisi

Mà cortesia non val contro l'honore.

Ger. Il Fratel m'uccidesti

T'accolsi; ti saluai

Il rigor diferij, sospesi l'ira;

A i sensi miei di cortesia fecondi

Tu così corrispondi ?

Ces. Suspendesti gli sdegni
Fin che de l'honor mio facesti acquisto,

Hor s' a ciò si richiede il tuo morire

Eccomi dunque a le vendette a l'ire.

Ger. Così l'honor, e l'Genitor posposto
Veggio per me ! Non h'ò ferro, che tema.

Qui s'uenarti saprò : sol ti sia noto,

Che la mia cortesia vilmente stanchi.

Io t'offeruo la fede, e t'ù mi manchi ?

Ces. (Egli è vero : hà ragion : che farò mai !)

Vips. Con il Fratel caduto

L'honor suo non eadè: li fia di gloria

Ciò che reco egli oprò : co' casi tuoi

Parità non s'v'surpi:

Ei se stesso illustrò, t'ù ti deturpi.

Mora l'iniquo, mora.

Ge. Si difenda chi sà. *Ces.* Fermati, Voglio

Pagar ciò, che ti deuio.

Tu da' Littori mi saluasti : & Io

Da Vip'iano, ti guardo.

*Cesare tiene il Padre, e dice
à Germanico.*

Vanne. Vips. Così fuggir la sci'l nemico ?

Ces. Lo cercherò. *Vips.* Voglio vendetta ò morte.

Lasciami. *Ces.* Nò. *Vips.* Serui acorrete. *Ces.* Taci.

Tu parti. *Agr.* O strano euento !

Ces. Hor pareggio i tuoi doni.

Ger. Hora gratie ti rendo,

Poscia ti reeherò, nemico irato,

Con le vendette mie l'ultimo Fato.

Ces. A lacerarti'l petto

Sarò pronto in breu'hore.

Agr. Ah sorte iniqua ! *Vips.* Ah Figlio traditore !

A te

A te ricorro, a te

Incomposta Entità, pura Sostanza,

C'hai di luce le Stelle, e'l Sol asperso :

Principio vniuersal de l'Vniuerso.

Deh soccorrimi t'ù

Mente increata, indipendente Essenza,

Da Te stesso causato, e in te conuerso

Principio vniuersal de l'Vniuerso.

S C E N A XIII.

Sala con Trono.

Linia.

Vcciso, (ò Fato rio)

Da l'amante'l fratello : Vn colpo solo

Due perdite mi reca :

Di due Vite mi priua vna sol morte :

Vn mostro di più capi è la mia sorte.

Lo stame d'vna Vita,

Di troncar non contenta Atropo auara

Recide insieme il fil di mie speranze,

Più d'vn'alma diuide vna sol morte

Vn mostro di più capi, &c.

Mie speranze naufragaste,

Ne lo scoglio del dolore,

E la merce del mio core

Ne le pene profundaste,

Mie speranze naufragaste.

Miei contenti vi perdeste

Entro l'onde del mattire,

E la naue del desire

Trà le Sirti m'abissaste.

Mie speranze naufragaste.

SCE

Agrippina.

O Ciel ne' doni tuoi meco crudele,
 D'vn fratel m'arrichisci
 Per crescer vn nemico al mio infedele?
 Mà che folle mi lagno è
 Sì, sì multiplicare Astri adirati
 Spade, che tronchino
 La Vita perfida,
 Irati fulmini
 Che lo faettino
 Da l'alto Ciel.
 Sì, sì mora il crudel. Lassa, che dissi?
 Ou' il mio duolo arriua?
 Lasciate pur, ch'ei mi disprezzi, e viua?
 Son schernita, abbandonata,
 Vilipesa, disprezzata,
 Pur m'uccide
 Chi di Vita oh Dio, lo priua
 Lasciate pur, &c.
 Ei tradì la mia speranza,
 Ingannò la mia costanza,
 Pur da l'empio
 La mia Vita, oh Dio deriua.
 Lasciate pur &c.

Tiberio. Seiano.

I Diademi à chi ben mira
 Sono c'or per chi v'aspira,

Ma

Mà di bronzo à chi li regge,
 Più grau'è'l dar, che l'vbbidir la Legge.
 A chi siede in Trono aurato
 Quante volte vien negato
 Quel ch'è g'infimi à permesso?
 Chi vuol ben regger altri oblij se stesso,
 Ecco'l Reo. Che t'indusse
 Al veneficio enorme
 De l'innocente Druso?
Sei. Più non douean le Parche
 Del suo stame vital torcer il Fuso,
Ti. Tù à la mano fatal indifferente
 La forbice porgesti.
Sei. Ciò che non vuol ben sà impedir il Cielo.
Ti. Dunque nel Ciel ritorci
 La colpa scelerata
 Del tu' oprar contumace?
Sei. Colpa nou è ciò ch'al Destino piace.
Tib. Dì, sacrilego, à Gioue
 Il tradimento aggrada? Hor v'è rimetto
 Al Senato'l giudicio.
 Diffenditi, e racconta
 Ch'hauesti, ò scelerato
 Il Destino correo, complice il Fato.

Seiano. Plancina. Eudemo.

H Ora sì, c'hò perduta ogni speranza,
 Mi cono scho schernito,
 Mi veggio abbandonato,
 E m'accompagna solo
 De l'empie colpe mie la rimembranza
 Hora sì c'hò perduta ogni speranza.

C

Pla.

Pla. Eccolo. *Eud.* Addio bell'huomo .

Grande, superbo, altero .

Vedi l'honor del Tebbro ,

La speranza di Roma .

Pla. Così g'empij'l Destin flagella, e doma .

Sei. Che sì, che sì Ragazzo .

Eud. Se credi intimorirmi à fè sei pazzo .

Pla. A pietà mi commoue .

La sua miseria strana :

Mi ricordo che fui

Sempre cortese con la Carne humana .

Guardando per vna strada .

Eu. Vedi *Pl.* Che miro. *Eu.* Quante genti. *Pl.* Vãno

De Seiano le Statue

Per le vie strascinando. *Eud.* Eh che gli fanno

Scherzi, lusinghe, e vezzi .

Pla. Con nome così bel chiami i dispreggi ?

Eud. Andiamo. *Pla.* Così vanno i fasti humani.

Eud. Hier fusti vn Lupo, & hoggi vn Barbagiani,

Sei. Perche date gioie à i rei

Se poi toglierle volete,

Falsi Numi, iniqui Dei ?

Sì : che perfidi voi sete .

S'hoggi vn misero inalzate,

E dimani l'opprimete,

Lo tradite, e l'ingannate ?

Sì: che perfidi voi sete .

Vengono otto , che strascinando vna statua di

Seiano con varij scherni intorno à quel-

la fanno vn Ballo .

Fine dell'Atto Secondo .



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Campagna deliziosa.

Agrippina. Liua .



Engo à voi

Piaggie beate .

Imperlate

Di ruggiade ,

E' abbandono i Tetti d'or .

Con le piante, con i fior ,

L'alma afflitta ristorate

Vengo à Voi

Piaggie beate .

Liu. Verdi Prati

Ombre liete,

Di quiete

Veri asili

Ristorate questo sen

Et in placido seren

Aure dolci à me spirate

Vengo à voi

Piaggie beate .

'Agr. Liua ? oue vai ? *Liu.* Remota

Solitaria piangendo .

Agr. A me lascia i singulti :

Io Germanico adoro, & ei mi sprezza.

Li. E me Cesare adora;

Ma'l fratello m'uccise

Agr. Ami Cesare? *Li.* Sì; Perche? *Agr.* Germano

Egli à me s'è scoperto. *Li.* Ami tu dunque

Il mio fratello, & Io

Son Amante del tuo.

A 2 Siamo eguali nel male.

Li. Il tuo Claudio m'uccise. *Agr.* E'l tuo m'offede

Con indecenti sprezz.

O ne' fratelli, e ne gl'amanti insieme

Egualmente infelici!

Li. Cesare cerca il mio per darli morte

Agr. E Germanico il mio per egual sorte.

 } Che dunque sarà!

A 2 } Ait' à ò Numi!

 } Gioue pietà!

Li. Il Ciel di Macigno

Par fatto per me.

Agr. Vn raggio benigno

Mostrar non mi sà.

A 2 Che dunque sarà! &c.

S C E N A I I.

Germanico. Agrippina.

SON Nocchiero frà due Scogli:

Furibonde

Batton l'onde

Del martir con dopoi orgogli

Son Nocchiero, &c.

Se l'obligo mi placa

Mi stimola l'offesa.

Cesare è vn'alma illustre:

Di

Di cortesia m'hà vinto

Claudio è vn fratello estinto

Da la ragion son mosso.

Da due venti son percosso

Furibonde

Batton l'onde

Del martir, &c.

Agr. Che miro! il mio ribelle!

Ger. Ecco Agrippina: O Stelle

Per crescermi'l tormento

Fate sì, ch'io la miri ogni momento?

Agr. Senza parlarmi parti?

Crudel; in che t'offesi? *Ger.* (Ahi che martiri!)

Agr. M'odij? *Ger.* Potessi farlo.

Agr. E se non puoi, perche mi fuggi? *Ger.* Lascia

Di molestarti. *Agr.* Ingrato

Meco tanti rigori?

Ger. Io medito vendette, e non amori.

Agr. Se i pianti

Non giouano,

Se vani si trouano

Affetti costanti.

Che mai giouerà?

O vendetta, ò crudeltà!

Se l'ire

Non cedono,

S'i preghi si vedono

Col vento fuggire;

Che mai giouerà?

O vendetta, ò crudeltà!

Di 3 SC

Plancina . Eudemo .

A Grippina ! Agrippina !
Eud. Liuia ! Liuia ! Vã vã cercate tũ.

Pla. Qui fut vedute . *Eud.* Il credo .

Mã costume sempre fũ

De le Donne il far così .

Non è quest' vfanza noua ,

Chi le cerca non le troua ,

Chi le fugge, notte, e giorno

Se le troua sempre intorno ,

Pla. Trouarle che t' importa ?

Eud. Cesare d' vna Amante ,

E de l'altra fratello

Per indizij e sospetti

De la morte di Claudio è prigioniero .

Pla. Bella nuoua da vero ?

Si Si, la mancia haurai .

Prigioniera son anch'io

De l'alato

E bendato

Cieco Dio

Ne si troua

Chi si moua per pietã

A cercar mia libertã .

Eud. O vecchia maledetta!

Amori hai nel pensiero

E vn cadauere sei da Cimitero ,

Prigione .

Seiano .

IO ! Io schernito dal Romano volgo !

Io trà ceppi, e catene !

Strascinate, derise

Le mie statue ! Insegnasti

Tu co' fulmini tuoi

Questi disprezzi, in giusto Ciel. Godete

Satiatemi, ridete ,

De' vilipendj miei

Iniquissimi Dei! Voi mi toglieste

Le Grandezze: toglieremi la Vita ;

Si si: ch' Io non la voglio ,

Per non esserui forse

Obligato di questi

Odiosi respiri .

Che spierati donate a i giorni miei ;

Iniquissimi Dei .

Liuia . Seiano .

H Ora paghi le pene empio Seiano .

De' Veneficj indegni .

Sei. A che vieni tiranna ?

A inasprirmi la morte ?

Furia de' miei estremi

Esci da queste porte .

Maledetti quei rai ,

Che risplendean nel Cielo

All'hor ch'io ti mirai.

Si nasconde.

Li. A fè di maledir poc'hore haurai.

Mà Cesare'l cor mio

Lassa quì non vegg'o.

Deh Cesare mi guardi

Chi Regge'l Ciel l'Intelligenze moue,

Quel Dio ch'à tutti è buono à tutti è Giove?

Deh l'Amor mio mi serbi

Chi dal seno immortal le Gratie pious,

Quel Dio ch'à tutti, è buono, à tutti è Giove?

S C E N A V I.

G. Cesare. Liuia. Eudemo.

S'Al mortale

Questa frale

Debil Vita il Ciel prestò,

Se ritorfela poi vuole,

Chi di lui doler si può.

Li. Egli Viene. *Ces.* S'il Destino

Peregrino

Il mortal nel Mondo fè,

Lo sperat di starui sempre

Ragioneuole non è.

Li. Cesare? *Ces.* Liuia? in questi angoli oscuri

Se ne vien il mio sole?

Li. Da ciò comprendi, quanto

Il tuo bel m'innamora.

Vn fratel mi suenasti, e t'amo ancora?

Ces. Mi diffesi assalito: e la sua morte

Non fù voler? mà Sorte.

Li. Meco di ricche gioie

Queste masse potrai,

Fanne

Fanne dono à i Custodi

Così la libertà comprar potrai.

Li dà varie gemme.

Ces. Per la mia libertà, tanto s'impiega!

E per la seruitù di questo core

Vn solo de' tuoi crini hà speso Amore!

Eud. Ahime, Signora, Ahime!

Li. Che cos'è? *Eud.* Via Via. *Ces.* Parla? *Eud.* Nò posso?

Viene. *Ces.* Chi viene? *Li.* Oh Dio

E Germanico forse? *Eud.* Io non mi viddi

In intrico peggiore à questo Mondo. (*scondo.*)

Li. Io quì mi celo. *Ces.* Oh Dei. *Eud.* Quiui m'a?

S C E N A V I I.

Germanico. G. Cesare.

ADio Cesare. *Ces.* Addio

Germanico: Nel carcere mi cerchi?

Che vuoi? *Ger.* Ciò, ch'io ti deuo,

Rendetti voglio pria:

Poscia haurà loco la Vendetta mia.

Ces. Che pensi far? *Ger.* Al Giudice narra;

Che tu di Claudio l'uccisor non fosti.

E costante girai

Ch'eri meco in quel punto: e'l san gli Dei?

Così per mio fauor libero sei.

Ces. (Ciel ch'ascolto, e come

Potrò suenarlo poi?)

O Germanico, quanto

Obligato mi trouo

Tan' offeso non fessi!

Ger. A ciò tolo mi mossi

Per pareggiar i tuoi fauori: hor sciolto,

Col tuo l'obligo mio,

Senza nota di Vile

A le vendette ritornar poss'io.

Ces. Dunque i mutui favori
Che l'vno à l'altro rese
Hanno gl'oblighi estinti,
E restan sol l'offese.

Ger. Libero che farai? *Ces.* Ciò che richiede:
Il mio tradito honore.

Ger. Et io quanto ricerca
D'un'ucciso German giusto furore.

Ces. Quando mai si trouò di sorte humana
Fatalità più strana!
Deh dimmi in questo punto
Ch'amico pur mi sei
Non mi lice abbracciarti?

Ger. Sì: come resti? di? *Ces.* Tu come parti?

Ger. Come vuol strano Fato

Ces. Com'il Destin m'hà reso:
S'abbracciano.

Ger. Offeso, & obligato, *Parte.*

Ces. Obligato, & offeso.

S C E N A V I I I.

Vipsanio. G. Cesare. Eudemo.
Poi Linia.

A H Figlio vil, codardo.
Queste son l'ire vlttrici?
S'abbracciano i nemici?
Ah potess'io priuarti
Del fangue, che ti diedi.
Più non fia, che mi vedi.

Ces. Et libero mi rende.

Vips. De gl'nimici anco'l fauor'offende.

Ces.

Ces. Padre? *Vips.* Non mi chiamar cō questo nome.

Ces. Ferma. *Vip.* Lasciami pur: De le vendette
L'occasion perdesti.

E vna parola data

Ch'era tua, più stimasti

Che l'honor ch'è di molti. A le parole

Dunque l'opre posponi? Era pur meglio

Che lingua non hauesse

Chi non seppe hauer mani.

Ce. Odi. *Vip.* Non mi parlar. *Ce.* Oue ne vai?

Vip. Già che tū sī cortese

Acarezzi'l nemico,

Io, io, qual mi sono, ad assalirlo

Vado cō'l ferro, e con le debil'ire.

O à punirlo, o à morire.

Ce. Io prometto à gli Dei:

Li. Partì'l fratello, e'l Genitor? *Eud.* Partiro?

Ce. Di redimer l'honor: *Li.* Cesare? *Ce.* O pure?

Lasciar la Vita. *Li.* Non rispondi? *Ce.* Posso

Partirmi. *Eud.* A tuo piacer: libero sei.

Li. Così teu' vai. *Ce.* Che chiedi?

Li. Hormai posto in oblio

Forse hai tu l'amor mio? *Ce.* Penso à l'honore?

Li. E tanto ingrato! *Ce.* A la vendetta aspiro.

Li. E l'amor? *Ce.* E sospeso.

Li. Dunque mi sprezzì, *Ce.* T'amo.

Li. E cerchi di suenarmi

Anco l'altro Germano? *Ce.* In honorato

Viuer non deggio. *Li.* Al fin perder mi vuoi?

Ce. Pazienza. *Li.* Così parti?

Che cerchi? *Ce.* Vèdicarmi. *Li.* E poi? *Ce.* Amarti

Li. Dourò all' hora aborrirti,

Ce. Ch'importa: in nobil core

L'ultimo de gl'affetti è quel d'amore.

Li. E questa la mercè

Bendato Arciero

Che merta la mia fè
 Da vn cor seверо!
 Ah che m'hai fatto Amante
 Sol per farmi penar cieco volante!
 A che ferirmi il sen
 Amor ti piacque
 Se l'amato mio Ben
 Per mè non nacque!
 Ah che tu m'hai piagato
 Sol per farmi languir Bambino alato!

S C E N A IX.

Seiano. Ministri. Ombra di Druso.

VDij l'empia sentenza:
 Non più: partite. Cielo
 Se ti spiacqui non sai
 Vendicarti coi fulmini: impotente!
 Scure, ceppi flagelli
 Adoprano gli Dei
 Per punir i lor rei?
 Picciolo ferro ad vso
 Domestico qui serbo: ei fia ch'adempia
 Si graue affar: che tanto
 Faticoso apparato!
 Che più e' l moir, che lo spirar d'vn fiato!
 Socchiusi pugnino
 Antri terribili
 Frangano, abissino
 Nel centro il suol,
 E nel chiuso profondo
 Deh precipiti meco e Roma e'l Mondo?
 Crollino i cardini
 Ch'il Ciel sostengono,

Le Stelle cadano
 Finisca il Sol,
 E nel chiuso profondo &c.
Sorge l'Ombra di Druso.

Mà che miro, infelice!
 Ah Druso ti conosco.
 A rider di mia morte
 Esci tù, spettro rio, dal nero chiostro?
 Ecco mi sueno: Ahimè. Sariat mostro?
Sparisce l'Ombra.

S C E N A X.

Sala Reale.

Plancina. Eudemo.

VEzzosetto
 A tuo dispetto
 Ti bacierò.
Eud. Ohibò, ohibò.
Pla. Altro non voglio,
 Che baci nò.
Eud. Perche da porgetti
 In età tenera
 Altro non hò.
Pla. A tuo dispetto
 Ti bacierò.
Eud. Ohibò, ohibò.
Pla. La tua Fortuna, folle,
 Agradir tù non vuoi?
Eud. Vecchiarella tù non puoi
 Esser già la forte mia;
 Se'l crin miro à fè non mento,
 La Fortuna l'hà d'oro, e tù d'argento?
Pla. Ah tristo! tristo? *Eud.* Cerca

62 **A T T O**

Il tuo Ligdo gradito .

Pla. Io l'hò posto in oblio ,

Poiche'l bendato Dio

M'hà il cor per te ferito .

Eud. Se vuoi, ch'io te la dica ,

Amor hà fatto male ,

A valersi del mio, ch'è vn picciol frale .

Pla. Oh che pessima fortuna !

Io m'accorgo , che digiuna

Languirò ,

Caderò

Senza trouar per mè viuanda alcuna .

O che pessima fortuna !

O pur nacqui sfortunata !

Vilipesa , disprezzata

Così v'è

Mia beltà ,

Che seppe gelosia dar à più d'vna ,

O che pessima fortuna !

S C E N A XA

Tiberio . Ligdo .

DVnque Seian preuenne ,
Con volontaria morte ,

Il suo publico fine? *Ligd.* Aperto il seno ,

Entro'l carcere giace. *Ti.* A te concedo

Perdono, e libertà. *Ligd.* Sanno gli Dei ,

Che sforzato cadei .

Ti. Ben è folle chi si fida ,

Di Fortuna lusinghiera .

Par che scherzi, par che rida ,

E tradisce iniqua , e fiera ,

Ar.

TERZO. 63

Arbitro de l'Impero ,

Regea Seian lo Scettro: i cenni suoi

Eran Leggi: felice

Chi gradirli potea .

Ei sù l'alto sedea

De la sorte più lieta :

Mà volubile, e leggiera ,

Si girò la Rota infida ,

Di Fortuna lusinghiera ,

Ben'è folle chi si fida .

Ligd. Vetro frale

Del mortale

Son le pompe :

E l'humano piacer, splende, e si rompe .

I contenti

De' viuenti

Son vn'onda ,

Vn fol Vento l'inalza, e la profonda .

S C E N A XII.

Agrippina . Poi Vipsanio .

Tradita , schernita
Dar loco à foco
Di sdegno non sò .
Misera, che farò !

Germanico mi sprezza ,
Il lagrimar non gioua ,
Il supplicar non vale ,
Il minacciarlo è vano ,
A niente s'è commosso .
E aborrislo non posso .

Amo.

Amore dal core

Fuggire, à l'ire
Cedendo, non può
Misera, che farò!

Peno, infelice, peno
In martire infinito
E tormento d'Inferno Amor tradito.

*Vips. vien senza vederla, e passa
in altre stanze.*

A 2 { Lasso }
 { Lassa } vinendo prouo.

Le pene di Cocito

E vn tormento d'inferno (Honor) tradito.
 (Amor)

S C E N A XIII.

Germanico. Vipsanio torna.

TRà sdegno, e cortesia
Son qual'Indica Selce
Posta in mezzo à duo ferri:
Ciascuno à se mi trahe,
E perche l'vno, e l'altro hà pari forza
Combattuto, e sospeso à star mi sforza
Se non è voler del Fato
Io non sò
Chi raffreni'l cor sdegnato
Forse vogliono le Stelle,
Ch'il furor
Del mio cor si renda imbelle.

*Vips. (Ecco l'niquo.) Impugna il brando! adesso
Il tuo ferro dal mio
Qui non è ch i diuida.*

Chi

Chi ne l'honor mi fere, anco m'uccida.

Ger. Contro annoso tremante armi non mouo.

*Vips. Fermati. Ger. Eh vane. Vips. Vna scintilla àcora
Di valor io mi trouo*

Ger. Tolto s'estingue vna scintilla. Vips. Basta

A grand'incendio: Voglio

Morte, ò vendetta. *Ger. Troua*

Chi per te pugni. *Vips. Traditor te'n vai*

Nò, che non partirai,

Se di Guerrier ti preggi. *Ger. A ciò mi sforzi*

Ch'io pur fuggiuo; leggi.

Li dà i Fogli trouati nelle vesti d'

Agrippina.

Queste son l'armi; ond'io

Da te mi guardo: mira: quì, se tanto

Daolti l'honor offeso,

Vedrai ch'il calpestò, chi vil l'hà reso!

Vips. Che son questi? Ger. Son fogli,

Ch'io d'Agrippina impura,

Ritrouai trà le spoglie.

Vips. Chiami impura Agrippina? Ger. A queste carte

Lo crederai. *Vips. Che sento!*

Vipsanio legge sì turba, e si sdegnu.

Ger. (M'è graue'l suo tormento.) Vips. E li trouasti

Ne le sxe Vesti? *Ger. Sì. Vips. Mè suenturato!*

Il cinto Virginale adunque sciolto,

Sozzo amator hà frà le braccia accolto?

Ger. Quinci Seian ne fè rifiuto: e quinci

Anch'io la ricusai.

Vips. Vipsanio, che farai? Che val che sia

Più per giulti costumi,

Che per anni maturi,

Candido'l crin? che gioua

La nobiltà de gl'Aui

L'innocenza de l'opre?

S'vna figlia immodesta il tutto copre?

S'vna

S'vna figlia impudica il tutto oscura.
Ger. (Duolmi di sua sventura.)
Vips. In età già cadente
 Di miseria sì fiera,
 Pondo sì graue? Oh Dio! regger nol posso.
Ger. (A p'età son commosso.)
Vips. Mà i singulti son vani, e quì rimango
 Inhonorato, e vile infìn, che piango.
 Vengo impudica, vengo
 Oaunque tù ti sia, nel seno impuro
 Immergerò l'acciaro; e'l sangue fatto
 Dal mo degenerante
 Estirperò, calpesterò, inhonesta.
 Mà che più trattengo?
 Vengo, Impudica, vengo.
Ger. Oue vai? *Vips.* A suenarla. *Ger.* Odimi, fer ma:
 Se l'uccidi ella more inhonorata.
 Via non è questa, che l'honor ti renda,
 Nè sana il duol, nè la tua Fama emenda.
Vips. Che deggio far? *Ger.* Ne le tue forze il Reo
 Tenta d'hauer, e Sposo
 Fa che pria li diuenti: indi se vuoi
 Succedano le morti: e così fia
 Con atto di te degno.
 Sodisfatto l'honore, e poi lo sdegno.
Vips. Come ciò fia? *Ger.* Commessa
 A me resta in tuo loco hoggi l'Armenis;
 Io colà giunto, il Reo
 T'inuierò. *Vips.* Me n'assicuri? *Ger.* Quanto
 Le mie forze potranno *Vips.* Oh Ciel! mà come,
 Offeso, e d'vn fratello impouerito
 Dal Ferro d'vn mio Figlio,
 Mi prometti fauor? *Ger.* per vn'offesa,
 Che vendicar saprò, perder non deggio
 Quegl'incontri di gloria,
 Che Fortuna mi dà. Tranne ciò solo,

In

In che offeso tu sei, nel resto è preggio
 Beneficar il suo nemico. Intende
 Quest'opre di virtude,
 Chi magnanimo cor nel sen racchiude.
Vips. Così ti guardi'l Ciel: E questo a dunque
 Sperar poss'io? *Ger.* Nō fia ch'io m'achi. *Vi.* Lascia
 Ch'io t'abbracci, e ti stringa.
S'abbracciano.

A 2 { Facciami) l Ciel qual) tu mi chiami) or?
 Facciat) Io ti chiamo) mai
 Rimedio di) tue)
) mie) pene.
 Respiro de) tuoi)
) miei) guai

S C E N A XIV.

G. Cesare. Vipsanio. Germanico.

CHe miro! come Genitor? che fai?
 Queste son l'ire vltrici?
 S'abbracciano i nemici?
 Così gli suelli il core?
Vips. Figlio del nostro honore,
 Ei non è reo: l'offese
 Vengono da Agrippina: In questi fogli;
 Ch'eran trà le sue spoglie, à lei diretti
 Vedrai del mio Destin gl'amari effetti.

Cesare legge le lettere.

Ces. M fero mè! che leggo?
Ger. Cesare assai fatico,
 A frenar l'ira, à intepidir lo sdegno,
 Per l'ucciso German. *Ces.* Cieli oue sono!
Ger. Mà sol concedo, e dono
 Queste dimore ad vn desire honesto,

Che

Che tu conosca, e veggia,
 Che l'immodestia altrui,
 Le mie mancanze d'ogni colpa affranca:
 Manco di fede à chi d'honor mi manca,
Ces. A qual sorte son giunto?
 Dou'è, dou'è l'iniqua? Eccola appunto.

S C E N A X V.

Agrippina. Germanico. G. Cesare!
Vipsanio.

CON il mio Genitor, con il Germano
 Vinto il mio rebel? *Ces.* Lascia quell'Alma,
 Che deturpasti empia impudica. *Ger.* Ferma.
Vip. Spargi quel sangue, che macchiasti, indegna.
Ger. Arretra il brando. *Agr.* Ciel!
Ger. Intempestiua è la Vendetta. *Agr.* Aita!
Ger. Trouisi l'Reo: di Sposo
 Destra, li porga, indi succedan l'ire.
 Adesso è inonorato il suo morire.
Agr. Di qual colpa son Rea?
 Padre? *Vip.* Ancora fauelli? *Ces.* Altro misfatto
 Qual Demone t'hà mosso? (posso,
Vip. Mori Impudica. *Ger.* Ferma. *Vip.* Oh Dio non
Agr. Signor son innocente.
Ces. Scelerata impudente,
 Non finger innocenza.
 Li dà le lettere.
 Conosci questi fogli? *Agr.* Io son tradita.
Vip. Con questi colpi, indegna,
 M'hai ne l'alma percosso.
 Mori perfida! *Ger.* Ferma. *Vip.* Oh Dio non posso.

S C E N A V L T I M A.

Ligdo. G. Cesare. Germanico. Vipsan. Liuia.
Plancina. Eudemo. Agrippina.

GVisi opportun. L'vdito à mè vogliete:
 Ingannati voi sete
 Da Reità apparente.
 Son buggiardi quei fogli ella è innocente.
Agr. O giusto Cielo! *Ces.* Come?
Lig. Per tradir Agrippina,
 E Germanico insieme
 Seian li finse: Et (Io chiedo perdono)
 A forza di rigori aspri, e sdegnosi
 Ne le spoglie di lei tui che li posi.
Agr. Le mie itrida innocenti i Cieli vdiro.
Ger. Io gioisco, *Ces.* P'son lieto. *Vip.* Et io respito.
Ger. Hor Cesare! tu'honore
 Intier tu troui: impugna dunque l'armi
 De l'ucciso German vuol vendicarmi.
Liu. A tempo giungo di morir. *Ligd.* Cessate!
 Felice fin prescriue,
 A l'ire voltr' il Ciel, che Claudio viue.
 A 2 } *Liu.* Viue? *Li.* Ne'tetti miei; creduto estinto.
 } *Ger.*
 Era suenuto per lo sparso sangue:
 Riuenne al fin di non poc'hore: Et Io
 Che, publicate di Seian le colpe,
 Fin che del ver constasse
 Trà le Guardie restai,
 Gl'auusi di sua Vita,
 Pria recar non potei. Sai, che assalito
 Cesare si difese, e no'l conobbe
 E se così repente

Contro Cesare Claudio armò la mano
Opra fù di Seiano .

Li. Al fin la sorte à la mia speme arrise .

Ces. Ah ben sapeua il Ciel, ch' in varie guise
L'ire nostre sospese ,

Ch'apparenti, e non vere, eran l'offese.

Ger. E con ragion dal core

Ostinato fugir non volle Amore .

Agr. Germanico ? Sei mio ? *Ger.* Dopp' aspri guai .

Ces. Et io di Liua sperar posso i rai ?

Ger. E' Cesare tua prole :

Vip. Sì: l'Oracol del Sole

Celarlo consigliò, fin che sia giunto

Al terzo lustro; & è ben' hoggi apponto .

Ger. Dunque con doppie gioie

Habbiano fin gli sdegni. *Ces.* Et hoggi sia

Agrippina tua Sposa, e Liua mia.

Li. O come dolci al fine

Amor i dardi scocchi!

Vip. Lagrime di piacer stillano gl'occhi .

Eud. Allegrezza, allegrezza .

Pla. E la misera Vecchia ogni vn disprezza .

Ger. A 2. Bei lumi, che farò ?

Agr. Arderò. *Ger.* V'amerò .

A 2. Fin à l'ultimo dì .

Agr. Et è pur vero? *Ger.* Sì .

Agr. E già non fingi? *Ger.* Nò .

A 2. Bei lumi, che farò ?

Agr. Arderò. *Ger.* V'amerò .

Fine dell'Opera .

